

## **Il primato della Grazia**

(don Roberto Macciantelli, Argile 23/02/2011)

### Introduzione

Questa sera ci aspetta un compito difficile: parlare della Grazia. Difficile per il tempo che abbiamo a disposizione, tenendo conto che su questo argomento normalmente si spendono diversi mesi. Il Santo Padre GPII nella Lettera apostolica al termine del Giubileo ‘Novo millennio ineunte’, indica alcune priorità ‘a comune edificazione e orientamento’: la santità, la preghiera, la Messa domenicale, la riconciliazione, l’ascolto della Parola, l’annuncio della Parola. Quasi al centro del discorso, il Papa richiama la necessità di rispettare **‘un principio essenziale della visione cristiana della vita, il primato della Grazia.’**

Già da queste parole noi capiamo che questa sera non parleremo di qualcosa da fare; si tratterà invece di ripensare la visione della vita in modo cristiano, come dire ripensare alle radici, allo sguardo di fondo; non ci preoccuperemo perciò di ciò che è da fare e di ciò che già facciamo, ma come e perché lo facciamo. Ogni azione, difatti, nasce da un principio, da qualcosa che sta prima (primato), da un convincimento interiore che motiva, dà valore e spessore a quella determinata azione.

Un secondo riferimento utile alla riflessione è il Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica, promulgato da Benedetto XVI nel giugno del 2005. Nella parte terza, al cap. 3 che si intitola ‘La salvezza di Dio: la legge e la grazia’, leggiamo i nn 422-425.

Per parlare del primato della Grazia, potremmo farci aiutare da quel detto, da quella esclamazione dialettale: “*D’BONA GRAZIA!*”. Evidenzia lo stupore di chi riceve qualcosa di immeritato, di impensato e ne riconosce la grandezza. La riflessione potrebbe finire qui.....

Ma per capire meglio cosa significa l’invito del Santo Padre nella ‘Novo millennio ineunte’...ci lasciamo aiutare questa sera dalla Parola di Gesù, cioè da Gesù stesso.

Il Vangelo di Luca (4,16ss) ci spiega l’inizio del ministero del Signore: viene detto **perchè** è venuto e **cosa** è venuto a fare:

*“Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.*

*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all’insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».»*

Gesù dunque è stato mandato, consacrato, ad annunziare ai poveri un messaggio di gioia, a riportare la libertà, a predicare il tempo della **grazia** del Signore. Da quel sabato in sinagoga in cui la Parola si è compiuta, ogni volta la Parola si compie, cioè produce quello che dice. Anche stasera quindi, il Vangelo che abbiamo ascoltato è per noi messaggio di pace e di gioia, è liberazione, è annuncio di grazia.

=====

0000000000

=====

Il brano che ho scelto per la nostra riflessione è tratto dal capitolo 7 di Luca.

Qual è il quadro generale? Il brano segue immediatamente alcune parole **dure** del Signore, rivolte agli uomini della sua generazione.

Dopo aver guarito il servo del centurione, indicando questo uomo pagano come esempio di fede; dopo aver risuscitato un figlio unico di madre vedova, Gesù viene raggiunto da due discepoli di Giovanni Battista. Quale è il problema? Anche Giovanni, che pure è informato di quello che Gesù fa e dice, non è sicuro che sia Lui il Messia, cioè quello che è mandato ad annunciare la buona novella. Gesù allora -forse un po' spazientito!- rimanda i due discepoli a Giovanni e giudica gli uomini della sua generazione come simili a quei bambini mai contenti, che non piangono e non ridono: abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato il lamento e non avete pianto. E' venuto Giovanni che invita alla penitenza e dite che ha un demonio...è venuto il Figlio dell'uomo che sta con i pubblicani e i peccatori e dite che è un mangione e un beone. Sono uomini incapaci di riconoscere e di accogliere Dio. Perché? Perché lo hanno **pre-compreso**. Dio è stato **catalogato**, è stato **giudicato**; è **già deciso** come deve essere e come deve comportarsi. Per questo motivo, Gesù stesso viene giudicato dai benpensanti, dai farisei, viene criticato perché non rientra nei canoni, negli schemi predefiniti. Perciò non viene riconosciuto come profeta e men che meno come Figlio di Dio. E' stata costruita una immagine di Dio e in quella immagine Dio deve rientrare.

Quale immagine? L'immagine di un Dio che fa parzialità, che giudica come farebbero gli uomini, che pensa come gli uomini, che protegge i potenti, che ascolta chi parla più forte, che esclude; che fa quello che voglio io, che è come me, che si accontenta spesso delle formalità...sostanzialmente è stata costruita l'immagine di un Dio pagano, di un Dio che posso 'comprare' con sacrifici, offerte; che posso 'piegare' ai miei bisogni; che 'metto a posto' facendo alcune cose. Questo è un idolo. Così pensavano Dio molti uomini al tempo di Gesù. Per questo Gesù li giudica, pur stando con loro. Ed è proprio il suo incontro con un fariseo che ci interessa questa sera. LETTURA PARTE DEL BRANO. Simone, fariseo, un uomo che per definizione è legalista intransigente. Lui invita Gesù in casa a mangiare. Ci sono anche altri commensali, probabilmente ci sono i discepoli.

Viene detto poco dei saluti; direi quasi che il clima in quella casa deve essere simile al clima che si sente in tante case, quando si passa per la benedizione. Non c'è calore.

*"Egli entrò e si mise a tavola"*. Immaginiamo una sala addobbata con tappeti, i commensali stesi per terra, come era uso ai tempi di Gesù.

Ma cosa succede? La scena viene immediatamente movimentata dall'arrivo di un ospite inatteso: *"Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne..."* Proviamo anche noi a prendere posto a quel tavolo: è tutto pronto, si può iniziare a mangiare; l'atmosfera è 'astratta', direi formale: ognuno è al suo posto, l'invitato più ragguardevole che è Gesù è già arrivato e ha preso posto; l'entrata in scena di questa donna ha un effetto congelante, sicuramente, come quando si organizza una festa e all'improvviso si presenta la persona meno gradita, che tra l'altro non era stata invitata.

E poi, cosa fa questa donna?

*"Venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di Lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato."*

Io non sono un biblista; penso però che questa sia fra le scene maggiormente cariche di affetto, di dolcezza, di tenerezza di tutto il Vangelo. Luca è uno specialista, è l'evangelista della Misericordia di Dio. Ripensate alla parabola del figlio prodigo, quando questo torna a casa, dice il Vangelo che *"il padre lo vide da lontano, gli corse incontro e commosso gli si gettò al collo"*. E questa parabola Gesù la racconta ai pubblicani e ai peccatori che gli si erano fatti vicini per ascoltarlo, mentre i farisei e gli scribi mormoravano.

Così questa donna di cui non viene detto il nome: sa che c'è Gesù in quella casa; vince la paura, perché è conosciuta bene da tutti; entra in silenzio, forse anche in fretta per evitare di

essere fermata e mandata fuori; si mette ai piedi di Gesù, piangendo. Non dice niente, c'è un grande silenzio. Piange, bacia, asciuga con i capelli, unge con l'olio profumato.

L'effetto immediato di questa azione è duplice: probabilmente molti si rendono conto lentamente di quello che sta succedendo. Infatti tutto avviene nel silenzio; tutti vedono, vorrebbero intervenire ma è troppo tardi; tutti sentono il profumo che pian piano riempie la casa. E' il profumo della tenerezza, della carità senza misura, senza calcolo.

Ma c'è anche un effetto che solo Gesù avverte:

*“A quella vista, il fariseo che l'aveva invitato, pensò tra se’.* Ecco il giudizio.

C'è qualcosa che non va per Simone: questa cena perfettamente organizzata, diplomaticamente perfetta, rischia di essere un disastro. Oltre a questo pensa Simone:

*“Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice.”* Ecco, vedete il giudizio: il profeta deve essere come qualcuno ha deciso, come IO ho deciso (dice Simone). Non può uscire dagli schemi, altrimenti non è un profeta, non è Dio, dicevamo all'inizio. La domanda dei discepoli di Giovanni: “Sei tu quello che deve venire?” Perché Dio è dei giusti, è dei bravi, è di quelli che fanno tutto bene, che appaiono perfetti, dei farisei. E dunque Simone avrà pensato: il prezzo di una cena, e questo profeta è MIO, l'ho comprato. Scusate l'espressione un po' forte, ma Simone, con la sua religiosità, tratta Gesù come uno che si può comprare, a un prezzo pure basso. Dicevamo che non c'è calore nella sua accoglienza; è solo uno che osserva le regole e i precetti.

Ma Gesù che avverte i pensieri del cuore, gli sguardi carichi di giudizio e di odio, coglie l'occasione per **annunciare il tempo di grazia**. LETTURA SECONDA PARTE DEL BRANO.

*“Simone, ho una cosa da dirti”. “Maestro, di' pure.”*

La breve parabola dei due debitori ai quali TUTTO viene condonato, ci porta davanti agli occhi una logica che non è più la logica del comprare a basso prezzo; non avevano da restituire, e il creditore condona a entrambi, sia il debito grande come quello piccolo (50 denari = 2 menisilità circa). In questa logica compare un elemento nuovo che non è proprio del 'mercato': chi lo amerà di più? Chi ama di più? Chi è consapevole di essere stato più perdonato, questi amerà di più, a chi è condonato di più. E Gesù prosegue.

Tu Simone hai fatto **quello che dovevi fare**, hai osservato i precetti; non mi hai dato l'acqua per i piedi, potevi darmela o non darmela. Questa donna li ha lavati con le lacrime, li ha asciugati con i capelli. Non mi hai dato un bacio, potevi darmelo o non darmelo; questa donna mi bacia i piedi da quando sono entrato; non mi hai profumato il capo di olio, potevi farlo o meno; questa donna mi ha profumato i piedi. Ha amato molto, perciò molto le sarà perdonato. Tu hai amato poco: certo, hai 'fatto tutto bene', perfetto, sei stato nella norma, hai osservato il precetto, ma hai amato poco, e poco ti sarà perdonato.

Questa è la logica di Dio. **E' la logica della Grazia**. Ecco la visione cristiana della vita: io sono amato e perdonato anche se il mio debito è enorme; e sono chiamato ad amare, perché non posso restituire, non posso avanzare pretese, non ho nulla da restituire.

Parlavamo prima della situazione degli uomini contemporanei a Gesù, che Lui stesso giudica. Pensiamo a noi: la situazione è cambiata molto? Abbiamo parlato della religiosità, della fede di Simone. La nostra fede, la mia fede, è la fede in questo Dio che gratuitamente condona e ama e che chiede di essere prima di tutto amato, o è la fede (se possiamo chiamarla così) in un idolo costruito dalla nostra testa? In quale misura anche noi pensiamo di 'comprare' Dio, di metterlo a posto con qualche buona azione, qualche sacrificio, qualche offerta...E' una fede-dovere, pura osservanza del precetto per cui avanzo delle pretese di fronte a Dio; o una fede-amore, che **mi spinge oltre** ciò che devo fare, per cui capisco di essere **perdonato per grazia**, di essere **amato per grazia** senza nulla meritare, come quei due debitori che avevano da restituire somme enormi e non potendo restituire nulla, si vedono condonare TUTTO ?

Voi sapete benissimo cosa significa 'vivere in Grazia', sapete benissimo cosa bisogna fare per vivere in Grazia. E dobbiamo farlo. La preghiera, i Sacramenti, soprattutto la Riconciliazione e la Messa. Ma *fare* questo forse non è sufficiente. Quando spesso si sente chiedere: ma la Messa è di precetto? Io mi chiedo a che tipo di fede siamo, e come uno va a Messa! O quando si presenta qualcuno al confessionale, qualcuno di 'bravo' che viene a giudicare Dio: ah, io non ho niente! Dico le orazioni, vado a messa la Domenica, mi confesso una volta al mese....sono a posto. Dice come quell'uomo al tempio: "Ti ringrazio Dio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo mio vicino. Digiuno due volte la settimana, e pago le decime di quanto possiedo."

Penso che dobbiamo ancora camminare molto. Il Papa ci chiede di fare tutto quello che dobbiamo fare: preghiera, Messa domenicale, Riconciliazione, ascolto della Parola, annuncio della Parola, dando il primato alla Grazia di Dio, cioè di fare tutto quello che già facciamo cercando di fare meglio, cercando di dare calore, passione e entusiasmo. Se siamo stanchi, significa che facciamo perché si 'deve' fare.

"C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale (personale e comunitario) e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano **dalla nostra capacità** di fare e di programmare. ...guai a dimenticare che senza Cristo non possiamo fare nulla."

Ecco la disposizione interiore che dobbiamo costruire; umilmente ricordare che è il Signore che gratuitamente ci salva, ci viene incontro. Quando prego, non pago una tassa a Dio, e non ingrandisco la sua gloria con le mie parole, ma è Lui che entra nel mio cuore e parla a ME, quando sono a Messa, è LUI che si dona nel suo Corpo e nel suo Sangue; quando mi confesso non faccio il bravo bambino, non faccio la pace, non detto io le condizioni, ma è LUI che mi offre la riconciliazione nella sua croce, anche se io non la merito; quando ascolto la sua Parola, non faccio una pia devozione o uno studio biblico, ma è LUI che si dona nella Parola che è luce, gioia, speranza, salvezza; è LUI che mi salva dalla morte; è LUI che mi ama anche quando sbaglio e quante volte sbaglio, faccio peccato; quando vengo in Parrocchia non sono l'eroe che viene a fare qualcosa perché c'è bisogno, ma è LUI che mi chiama perché **io ho bisogno di LUI**, che gratuitamente mi viene incontro. Noi abbiamo bisogno di Dio perché altrimenti siamo perduti da soli; LUI ha bisogno di Noi per amarci, ma nella sua onnipotenza, potrebbe fare a meno dell'uomo.

Non sono le nostre parole, i nostri sforzi,...certo tutto serve perché noi ci convertiamo, ma non serve per 'comprare' Dio. Noi siamo graziati continuamente. Solo la consapevolezza di questo può fare della nostra fede un continuo atto di amore verso il Signore, cioè una fede adulta. San Paolo che della Grazia ha capito sicuramente tanto, dice "Io che ero un bestemmiatore, un persecutore, un violento; a me è stata usata misericordia". Non dice perché ero bravo, buono, facevo quello che c'era da fare, dunque il Signore...no, no, pur essendo io COSÌ, immeritatamente il Signore ha usato e usa con me misericordia, mi ha graziato, mi ha condonato il debito.

Capite cosa significa questo? Significa che adesso ciascuno deve chiedersi: io che faccio qualcosa in Parrocchia, come lo faccio? Perché lo faccio? Faccio il lettore, l'accollito, il diacono, il catechista, l'educatore, il gruppo del vangelo....lo faccio perché lo DEVO fare, perché c'è bisogno? Perché così sono a posto? Io che vivo una vita cristiana 'normale', penso di fare un piacere a Dio? O faccio tutto questo perché lo amo e perché ho capito di essere nella condizione di chi non può restituire? Sono più Simone, o sono più ai piedi di Gesù come quella donna? Ecco il vivere in Grazia. La Grazia è dono. Tutto è Grazia, tutto è dono.

Ma è dono se io la accolgo, altrimenti rimane nelle mani di Dio. Gesù è stato con tutti, è andato da tutti, è entrato nelle case di tutti; si è fermato solo di fronte ai superbi, a quelli che si ritenevano autosufficienti. Lì non entra, non trova posto. Anche a Betlemme, il Re dei Re, il Principe dell'esercito celeste è stato accolto dai pastori e dai Magi; proprio questi ultimi, pur essendo sapienti, si sono chinati ai suoi piedi, come quella donna piena di fiducia.

## Il primato della grazia

Luca 7,36-50

La peccatrice perdonata

36 Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. 37 Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; 38 e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

39 A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice».

40 Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». 41 «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. 42 Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». 43 Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». 44 E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. 45 Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. 46 Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. 47 Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». 48 Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». 49 Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». 50 Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».